



31 Gennaio 2014 Utenti online: 2062 visitatori

Roma 13° Accedi

ULTIME NOTIZIE: Nata la nuova Fiat Chrysler Automobili: fisco in Regno Unito e sede legale in Olanda

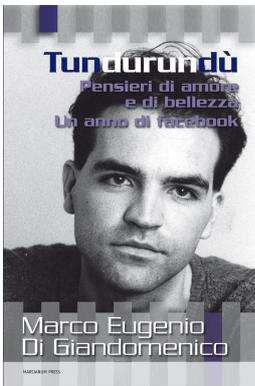
Cerca nel sito...

HOME ISTITUZIONI IMPRESE ECONOMIA ATTUALITÀ FORMAZIONE APPROFONDIMENTI NUOVE TENDENZE INTRATTENIMENTO POLITICA

“Tundurundù. Pensieri di Amore e di Bellezza, Un anno di facebook”

Dettagli Creato Giovedì, 30 Gennaio 2014 18:10 Di Redazione CorriereInformazione
Categoria: Libri - E book

Consiglia 0 Mi piace 14mila Tweet
Segui @corriereinf



Aprire una finestra, nel cuore della serena notte stellata, sussurrare qualcosa al vento, notare che una stella ci sorride e riconoscere in quel sorriso quella porzione d'infinito di nostra Madre che è in noi adesso che lei appartiene al firmamento, cogliere in quell'impercettibile attimo l'essenza del nostro essere al mondo e pretendere, sino a ottenerlo, che il mondo adesso si faccia parusia di Lei.

Nella notte di tempesta, nel buio scosso da tuoni e sovraesposto ai lampi, bambino urla forte un richiamo che sarà eterno: "Mamma!".

Tra quella notte di terrore e la necessità di aprire adesso la finestra, in mezzo, ci sarà stata la vita. La vita che ha fatto di noi quel che siamo. La vita con la quale

abbiamo prodotto ricordi su ricordi: suoni, immagini, odori - veloci carrellate in dolly, dall'alto - per un susseguirsi di minuti, ore, settimane, mesi, anni, emozioni, paure, gioie, delusioni, speranze.

Siamo fatti di attimi di noi stessi sparsi qua e là.

La notte e il giorno. Il bambino e l'uomo. Il dolore e la gioia. La speranza e la delusione. Il camminare un cammino nuovo e lo star fermi. Non sono dicotomie ma dialettiche armonie, giusta sintesi di elementi che si fondono.

Tundurundù, suoni di tamburi nella notte per allontanare gli spiriti dell'oblio!

Tundurundù, canto di gioia per accogliere Dio!

Tundurundù, voce di Madre che non ha mai smesso di chiamare il proprio figlio!

Tundurundù è la storia di un moto perpetuo, incessante, come la risacca del mare sul bagnasciuga, finisci di leggerlo e già sai che quel fine-libro è mendace: come può finire? Vorresti piuttosto sapere come sta andando, chiamare il suo Autore chiedergli come va, se l'universo mondo gli parla ancora; fai il tifo per lui, spera non perda mai quella capacità che di certo ha di cogliere essenze, di interrogare gli elementi per darsi (e darti) sgomento panico della vita e luminosissime speranze celesti. Vorresti addirittura poterlo spiare, controllarlo voyeuristicamente in una sorta di reality dell'anima e questo perché non esiste vita altrui che non sia capace, anche, di parlarti di te, di te che leggi, di te che empatizzi, di te che di Marco Eugenio sei contemporaneo, di te che con lui condividi, non solo l'epoca - che è quel che è -, ma anche l'umanità, la sensibilità, la fede, il disincanto, il sogno.

Tundurundù, pensieri di amore e di bellezza, di Marco Eugenio Di Giandomenico, è opera intensa. Tanto. Racconta il viaggio di uomo alla ricerca di una meta ma anche di un punto di approdo che sia stata e sia ancora partenza. Viaggio a ritroso per guardare e andare avanti. Racconta di una Madre che in punto di morte sparge attorno a sé migliaia di particelle che restano come sospese nell'aria perché Marco Eugenio, figlio, possa coglierle e innamorarsene ancora e poi ancora e poi ancora, per sempre; un sempre cristallizzato nel momento della dipartita ma costruito attimo per attimo negli anni della convivenza. E seguendo queste particelle Marco Eugenio trova la strada, una strada che lo condurrà indietro nel tempo, ma avanti nella fede e nella speranza.

La prima parte dello scritto è poesia pura, una poesia che fa sì che il calvario della malattia che condurrà alla morte l'amata madre, possa trasformarsi da via crucis a via lucis. Una malattia che si trasforma in cammino irradiante fino a scoprire Dio e le meraviglie del creato. Un cammino inverso a quello che il corpo fisico della Madre sta inevitabilmente compiendo è quello che sta intraprendendo Marco Eugenio tenuto per mano proprio dalla Madre/Guida; come se lei, morendo, avesse detto al figlio (cosa che ha fatto con la sua vita): io vado perché devo, ma ti lascio me stessa nel creato, il creato che il Buon Dio ha fatto per noi, cercami nel bello e mi vedrai. - Parusia, appunto. - Devi poter vedere Gesù Cristo con occhi limpidi e sinceri se vorrai ancora vedermi nel futuro che ti sta davanti senza di me e non solo nel passato che hai dentro di te.

IL BLOG DELLE OPINIONI

FIAT ...ELECTROLUX ...Mastrapasc false 9 arresti 82 società coinvolte di Massimiliano Sammarco
I quattro punti del titolo sono le ultime notizie...

Un laboratorio di Robot Interface Design di Alessandro Bertirotti
Dagli anni Ottanta, il mondo industrializzato, Occ...

Banche: la Fiducia tradita verso le Imprese di Efsio Pinna
Da alcuni giorni stiamo assistendo in televisione ...

Premio Eccellenza 2013: su 5 vincitori, 4 donne manager di Manageritalia
Rosa e giovane, così può essere definito quest'ann...

L'evoluzione del franchising nelle regioni italiane di Antonio Fossati
Il 2012 è stato un anno molto difficile per il con...

Il turismo itinerante si conferma indispensabile per garantire presenze durante l'intero arco dell'anno di Ivan Perriera
Pensare che il turismo possa essere rappresentato ...

Momento di Ultimazione delle Prestazioni di Servizi ai fini IVA di Marco Eugenio Di Giandomenico
Gli aspetti relativi alla corretta individuazione ...

Marco Eugenio vuole vedere. Cerca Cristo e lo trova e con lui la Madre. Noi però siamo uomini di carne e sudore, la vita spesso costringe a fare i conti con una realtà in cui le sirene della vanità spesso sono assordanti e finiscono col farti smarrire la voce/guida, temi di non sentirla più quella voce, di dimenticarne il suono.

La seconda parte di *Tundurundù* è metropolitana, se la prima parte benché dolorosa è un bellissimo film a colori, la seconda è un crudo bianco e nero. Un paradosso: la parte più lontana da Marco Eugenio, l'infanzia, l'idea di famiglia e di crescita, la malattia che irradia è a colori, tutti i colori della vita, vividi, netti, stagliati, precisi; il presente, l'adesso, è invece un film francese in bianco e nero. La dove c'era il pieno di una bella famiglia provinciale, adesso c'è il vuoto metropolitano; la dove c'era un potente amore materno e filiale, adesso c'è un uomo in crisi.

Straordinario pensare di scrivere su facebook nella convinzione che la Madre possa leggere, è come affidare una bottiglia, non al mare, ma all'universo.

La crisi, che non è l'affievolirsi della fede, nasce dalla difficoltà che tutti abbiamo in mezzo a tanto frastuono di poter dare ascolto solo alle cose che amiamo. La difficoltà a essere noi stessi fino in fondo. La difficoltà a lasciar partire definitivamente chi non c'è più nella paura di scoprirci più soli, più deboli, più esposti non capendo che quello che abbiamo dentro nessuno potrà mai togliercelo. A fine scritto ti rendi conto che Marco Eugenio è transitato su di un arco che l'ha portato, sua sponte, dall'infanzia all'età adulta e che adesso si trovi a un bivio con tutti i dubbi e le paure che un bivio impone e fluisce allora con pesantezza nei suoi scritti immediati, brevi, intensi, su facebook in attesa di risposte che in realtà ha già pronte dentro; nessuno meglio di lui sa che l'uomo può benissimo prendere per mano il bambino che ha dentro e insieme compiere per intero l'arco della vita, a maggior ragione quando sai che l'altra mano del bambino è tenuta ben salda dalla mano della madre/guida. Tutto questo Marco Eugenio lo sa, per questo scrive e scrive e scrive, per ricordarselo, per ricordarcelo. Per questo faccio il tifo per lui, per questo vorrei, se non spiarlo, poterlo sentire di tanto in tanto e chiedergli "come va"...

In quest'epoca a ogni uomo di buona volontà bisognerebbe chiedergli, di tanto in tanto, come va? Verificare quanta parte di umanità stiamo lasciando per strada...

Tundurundù è voce di Madre che non ha mai smesso di chiamare il proprio figlio e alla quale il figlio non ha mai smesso di rispondere!

Sono certo che tua Madre legge facebook Marco, così come sono certo avrà letto *Tundurundù* e come sono certo, infine, che sarà fiera di te, del bambino che sei stato, dell'uomo che sei diventato e, adesso sì, avrà negli occhi un rapido sospiro...^[1]

Giovanni Volpe

INFO:

TUNDURUNDU. PENSIERI DI AMORE E DI BELLEZZA. UN ANNO DI FACEBOOK

Autore: DI GIANDOMENICO MARCO EUGENIO

Editore: MARCIANUM PRESS

Data di pubblicazione: 29 gennaio 2014

Collana: VARIE

Codice: 9788865122310

Prezzo: € 11,00

Dal 29 gennaio disponibile in tutte le librerie

^[1] Parafraresi dell'ultimo verso della poesia *La Madre* di Giuseppe Ungaretti da *Sentimento del tempo*.

Recensione a cura di **Giovanni Volpe** (regista, autore, sceneggiatore e scrittore) del libro "Tundurundù. Pensieri di Amore e di Bellezza, Un anno di facebook" (Marco Eugenio Di Giandomenico, Marcianum Press, Venezia)



Ti potrebbero interessare anche:

- [Subito dopo il tramonto, un attimo prima dell'alba](#)
- [Medjugorje: apparizione a Mirjana, ecco il messaggio del 2 febbraio](#)
- [Papa Francesco, prima enciclica a quattro mani con Joseph Ratzinger](#)
- [Papa Francesco: cosa può voler dire vivere la Settimana Santa per noi? Leggi l'udienza di Mercoledì](#)
- [Morto bambino di quattro anni vittima di un incidente a Fiano Romano](#)

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

Notificami i commenti successivi

MULTIMEDIA



Accadde Oggi